



**FESTA DEI SANTI**  
**GIUSTO VESCOVO E CLEMENTE PRESBITERO**  
**Volterra, 5 giugno 2026**

Un caro saluto a tutti e un grazie per il vostro invito a essere con voi nella festa dei santi Giusto e Clemente.

Abbiamo appena chiesto, nella preghiera di Colletta, che come «con la predicazione apostolica dei Santi Giusto e Clemente» Dio aveva «sostenuto nella fede i nostri padri» ci conceda ora, per loro intercessione, di «vivere in mezzo agli uomini nella carità».

Intercedere: giungere, stare in mezzo, intervenire. Certamente sta per pregare; l'intercessione nella sua pienezza è essere per l'altro, mentre si opera per l'altro e constatiamo l'ammasso intricato dei nostri limiti, della nostra pochezza in cui siamo aggrovigliolati: non avere, non potere, e così siamo spinti ad andare al di là, a Dio, per chiedere il dono di «vivere in mezzo agli uomini nella carità».

È esemplare l'intercedere di Maria e così della Chiesa in ogni tempo: «Non hanno vino» (Gv 2,3). Chiedere al Signore che non ci privi mai della gioia della fede e della speranza per vivere nella carità, amare come Lui ci ha amati.

Questo è vivere la nostra vita battesimale.

«Essere battezzati non è mai un atto solitario di "me"», ma è sempre necessariamente un essere unito con tutti gli altri, un essere in unità e solidarietà con tutto il corpo di Cristo, con tutta la comunità dei suoi fratelli e sorelle. Essendo immerso in Dio, sono unito ai fratelli e alle sorelle, perché tutti gli altri sono in Dio e se io sono tirato fuori dal mio isolamento, se io sono immerso in Dio, sono immerso nella comunione con gli altri. (Cfr. BENEDETTO XVI, *Lectio divina*, Basilica san Giovanni in Laterano, 11.VI.2012)

Questo è l'inizio e il compimento della vita e della missione del cristiano, l'*unum necessarium*. Oggi, anche nella Chiesa, nella famiglia, nei luoghi della fragilità umana, questo *necessarium* è *magis necessarium*, poiché viviamo una sorta di amnesia,

di smemoratezza. Approfittiamo di questa celebrazione in onore dei santi Giusto e Clemente per ricentrarci, per rinnovare la nostra «unzione» così da essere portatori del lieto annuncio ai poveri, fasciare le piaghe dei cuori spezzati, proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, [...] per consolare tutti gli afflitti, per allietare gli sconsolati di Sion» (Isaia 61, 1-2).

I santi che oggi celebriamo furono campioni di questa carità. Non intendo dire solo riguardo al loro ministero: di quanto fecero e testimoniarono con il loro operare, ma soprattutto della carità che vissero l'uno per l'altro e che li rese vigorosi.

Di questo amore è prova autentica, senza ombra di dubbio, il fatto formidabile che da secoli e secoli celebriamo insieme il loro ricordo e chiediamo la loro intercessione.

Le notizie frammentarie dei due non possono negare questo legame che li ha resi esemplari fino ad oggi.

Alcuni anni fa, mi colpì la battuta di un caro amico, prete di questa diocesi che durante una libera e fraterna conversazione mi ebbe a dire e rimarcare: «A Volterra, ai vescovi, si vuole bene». Ora capisco questa affermazione, la contestualizzo e mi è chiara. Questa è il segno vivace della presenza dei due santi pastori. Il loro esempio rafforza e il loro insegnamento segna sentieri misteriosi di grazia, e così oggi come ieri questa Chiesa è ammaestrata e arricchita, mentre si rallegra della loro protezione e intercessione. (Cfr. *Prefazio dei santi Pastori*).

Capite, carissimi, il fondamento che rende salda la casa? È la relazione, è l'essere l'uno per l'altro, come furono Giusto e Clemente.

Il santo vescovo di Antiochia Ignazio, nelle sue *Lettere*, ha continuamente inviato all'unità, alla comunione, alla carità che si deve realizzare, vivere intorno al vescovo da tutti i cristiani, ma specialmente tra il vescovo e i presbiteri: «Conviene procedere d'accordo con la mente del vescovo, come già fate. Il vostro presbiterato ben reputato degno di Dio è molto unito al vescovo come le corde alla cetra. [...] E ciascuno diventi un coro, affinché [...] cantiate ad una sola voce per Gesù Cristo al Padre, perché vi ascolti e vi riconosca [...]. È necessario per voi trovarvi nella inseparabile unità per essere sempre partecipi di Dio» (S. Ignazio d'Antiochia, *Lettera agli Efesini IV*).

Noi intessiamo relazioni nella misura in cui prendiamo coscienza di essere in dipendenza da chi ci sta accanto.

A motivo di quella comunione dei santi che oggi celebriamo, siamo arricchiti dalla loro amicizia, non relegata in un ieri che li vide protagonisti dell'annuncio della salvezza in queste terre e che oggi si fa preghiera di intercessione per tutti noi.

Il nostro tempo troppo spesso è tentato di vivere un oggi senza ieri e senza domani; incapace di un ascolto del passato che ci renda meno ignoranti dell'oggi e più pronti per il domani.

Per questo siamo divenuti uomini e donne incapaci di gratitudine perché inconsapevoli delle ricchezze di umanità e santità che abbiamo ricevuto. Un disperdere non tanto ciò che abbiamo, ma ciò che siamo. Una dinamica triste di disumanizzazione a cui papa Leone XIV ha offerto una preziosa riflessione con la sua prima Enciclica *Magnifica humanitas*.

Scriva a proposito il Santo Padre: «[...] si impongono alla nostra coscienza domande decisive, che non possono più essere eluse: dove stiamo andando? Verso quale meta desideriamo orientarci? Quale direzione scegliere come comunità umana e come popoli?» (*Magnifica humanitas*, n. 6).

Approfittiamo di questa occasione per accogliere queste domande che si fa il Papa e per trovare una risposta alla luce della Parola di Dio che i santi Giusto e Clemente hanno accolto e vissuto. Illuminati dalla Parola dell'apostolo Paolo hanno insistito al momento opportuno e non opportuno; hanno ammonito, rimproverato, esortato con ogni magnanimità e insegnamento. (Cfr. *2Timoteo* 4, 2).

Sapeva l'apostolo che noi uomini siamo allergici alla sana dottrina e ci circondiamo di maestri secondo i nostri capricci. E mai come oggi siamo ostinati nel rifiutare di dare ascolto alla verità per perderci dietro alle favole. (Cfr. *2Timoteo* 4,3-4).

Carissimi, vigiliamo attentamente, sopportiamo le sofferenze, chiediamo al Signore che tutti chiama alla santità di fermarci, di fare memoria e, resi capaci di dire grazie per il dono della fede, sentirci responsabili del rischio evidenziato dal Papa nel suo esordio alla *Magnifica humanitas*: «Su ogni epoca incombe il rischio di costruire un mondo disumano e più ingiusto. Là dove l'umanità corre il pericolo di smarrire il proprio volto, noi cristiani alziamo gli occhi verso il Dio che si è fatto carne, sapendo che “solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo” (*Gaudium et spes*, n. 22). Questa magnifica

umanità in Gesù Cristo diventa la Via, la Verità e la Vita, aprendo per ciascuno di noi la strada per crescere verso la pienezza» (*Magnifica humanitas*, n. 1).

Questo esorcizza il grave rischio di un'esplosione di violenza a diversi livelli, sia personale che sociale. Sappiamo bene che «quando ci si persuade che nulla è veramente vero e che i “principi” non sono che un involucro vuoto, la miccia di nuove esplosioni di intolleranza e aggressività si accende nel cuore stesso delle persone» (*ibidem*, n. 207).

Carissimi, nonostante tutto siamo stati invitati dal *Salmo responsoriale* (89) a cantare le misericordie del Signore, la sua fedeltà che dura per sempre. Al v. 50 di questo salmo, non riportato interamente, si chiede: «Dov'è il tuo amore di un tempo (il tuo primo amore), mio Signore, da te giurato a David nella tua fedeltà?»

Anche noi, non di rado, colmi di egoismo e angoscia, di presunzione e paura, sentimenti che credo si alternino in noi (l'egoista si angoschia facilmente e così il presuntuoso spesso viene assalito dalla paura), ci rivolgiamo a Dio Padre con questi interrogativi. E subito emerge la consolante speranza «che questo amore fedele si è manifestato definitivamente in lui, nel suo parlare e agire: l'alleanza per sempre cantata nel salmo 89 è quella che Gesù ha compiuto nell'ultima cena, consegnando “la nuova alleanza nel suo sangue (cfr Lc 22,20; ICor 11,25), “il sangue di un'alleanza eterna” (Ec 13,20)» (L. MONTI, *I salmi, preghiera e vita*, Qiqqion 2018, p. 998).

Carissimi, «Cristo è passato da questo mondo al Padre, nell'Eucaristia ci dona il pegno della gloria futura presso di lui». Partecipiamo con gioiosa gratitudine al «santo sacrificio che sostiene le nostre forze lungo il pellegrinaggio di questa vita, ci fa desiderare la vita eterna e già ci unisce alla Chiesa del cielo, alla beatissima Vergine e a tutti i santi» (CCC n. 1419).

**+ Carlo, vescovo**